

# Il welfare aziendale non basta più: «Servizi a tutto il territorio»

**Convegno.** Missagli (Adapt): «Serve un'integrazione con il sistema pubblico». Gori: «Un nuovo modello di aiuti che includa anche chi è ai margini del lavoro»

Il welfare aziendale oggi va in parte a compensare il progressivo arretramento del welfare pubblico, ma in prospettiva è destinato a non bastare più di fronte alle crescenti esigenze delle famiglie alle prese con crisi economica, discontinuità lavorativa e assistenza agli anziani. Una situazione destinata ad aggravarsi che richiede l'unione delle forze, pubbliche e private, per far convergere le risorse verso un welfare territoriale che comprenda i bisogni prioritari non solo di gruppi di lavoratori ma di tutta la comunità.

Questo, in sintesi, il messaggio uscito dal convegno promosso dall'associazione Adapt (fondata da Marco Biagi, il giuslavorista assassinato nel 2002 dalle Brigate rosse) e da Ubi Banca tenutosi ieri mattina nella sede Ubi. Un confronto sul welfare rivolto soprattutto ai giovani, al fine di coinvolgerli su un tema apparentemente lontano per loro, in realtà a cui devono pensare già da oggi. Le scuole superiori bergamasche sono state contattate ma solo una ha risposto. Nasconde solo in parte la delusione Michele Tiraboschi, l'allievo di



Il docente Michele Tiraboschi YURI

Biagi oggi ordinario di diritto del lavoro all'Università di Modena: «Abbiamo scritto a 30 scuole del territorio e ci ha risposto solo l'Istituto Cesare Pesenti. Magari è anche colpa nostra, però era il tentativo di far conoscere in anticipo ai ragazzi temi come il mondo del lavoro e il welfare. È però curioso che le scuole ogni tanto non aprano le porte per far vedere agli studenti quello che c'è fuori e che verrà dopo. Comunque ci accontentiamo della presenza dei ragazzi del Pesenti, l'anno prossimo cercheremo di essere più bravi nel convincere altre scuole a partecipare».

Al convegno, seguito dunque anche da 33 studenti di due clas-

si quinte del Cesare Pesenti guidati dalla vicepresidente Paola Colombo (che ha sottolineato come il 79% degli studenti dell'istituto trovi lavoro entro un raggio di 8 chilometri), è stato il presidente Adapt Emanuele Missagli a lanciare la proposta: «Il welfare aziendale è letteralmente esploso in questi anni anche per effetto del cambiamento del mercato del lavoro. Ma ora ci aspetta una duplice sfida: come coordinare questo welfare con quello pubblico e come aprire le prestazioni anche a chi non lavora o ha rapporti di lavoro saltuari. Perché va superata la dimensione esclusivamente occupazionale del welfare».

Una proposta raccolta e rilanciata dal sindaco di Bergamo Giorgio Gori: «Il declino demografico e l'aumento della vita media hanno creato uno sbilanciamento con tanti anziani e pochi giovani, con un lavoro disordinato e mal pagato e poca regolarità contributiva». Tutto questo in un Paese in cui «da 25 anni è in calo la produttività, che crea ricchezza» e «da una parte c'è un eccesso di protezione come, ad esempio, la follia di Quota 100



Il tema del welfare aziendale e territoriale al centro del convegno Adapt nella sede Ubi YURI COLLEONI

costata decine di miliardi e dall'altro un deficit di protezione per i giovani e per gli anziani non autosufficienti. In Germania dagli anni Novanta in tutte le buste paga c'è un 2% destinato alla cura della non autosufficienza, perché non fare lo stesso?». Quanto al welfare aziendale «piccolo non è bello e bisogna fare in modo che anche alle Pmi arrivino i servizi di Brembo e Dalmine. E puntare su un welfare territoriale inclusivo dei soggetti più fragili e di chi è ai margini del lavoro».

#### Per le Pmi costi impegnativi

Nel dibattito - coordinato da Francesco Seghezzi - Giuseppe Guerini (Confcooperative) ha insistito sull'assistenza agli anziani («In Germania il più grande datore di lavoro non è la Volkswagen ma la Caritas tedesca che dà lavoro a 600 mila persone. In Italia ci sono 1,2 milioni di badanti, 5 mila nella nostra

#### Tiraboschi: «Contattate 30 scuole superiori per coinvolgerle, solo una ha risposto»

provincia: nei prossimi anni dovremo dare sostenibilità ai sistemi di welfare». Quindi Agostino Piccinini di Confindustria Bergamo («Welfare significa essere cittadini attivi, non solo bravi meccanici») Edoardo Ranzini di Confimi («Per le Pmi sono costi impegnativi, occorre un'integrazione con logiche di territorio»), i sindacalisti Francesco Corna, Cisl («Va rivisto il modello ma mantenendo il sistema di protezione sociale, dando risposta non solo alle aziende ma a tutta la comunità»), Gianni Peracchi, Cgil («Occorre una sinergia tra istituzio-

ni, imprese e sindacati. E possono essere utili anche accordi di welfare a km zero») e Angelo Nozza, Uil («Nelle Pmi i pacchetti di welfare sono più vicini ai bisogni dei lavoratori»), Maria Angela Albertotti, area welfare di Ubi («Servono reti e connessioni per mettere insieme le straordinarie energie del territorio. Come banca costruiamo soluzioni soprattutto per le piccole aziende che non sono in grado da sole di sviluppare delle risposte, tenendo conto delle loro peculiarità»). Quindi Alberto Brivio, Coldiretti («C'è ancora molto da fare in agricoltura»), Enrico Betti, enti bilaterali commercio e turismo («Il welfare aiuta non solo il lavoratore ma tutta la famiglia»), Leone Algisi, Cna («Nelle piccolissime realtà difficile introdurre il welfare, i lavoratori preferiscono lo stipendio più alto»).

P.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA